DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9. Roma — Telefoni 61 372 - 63.954

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lavoratori romani, la vostra unità vi darà la vittoria!

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 291 ★ GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1947 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL GOVERNO DEI RICCHI E' SORDO AL GRIDO DEL POPOLO CHE SOFFRE

Roma scende in sciopero generale per far trionfare il suo diritto al lavoro

Alle 15 di ieri il Governo respingeva le richieste della C.d.L. - Lo sciopero a Roma e provincia è iniziato a mezzanotte - La decisione accolta all'unanimità dalle C.I. e dai Comitati sindacali

Per i 70.000 disoccupati

La Camera del Lavoro di Roma ha proclamato lo sciopero generale.

Il governo niente affatto preoccupato della sorte dei 70.000 disoccupati della città e della provincia di Roma, assumendo un atteggiamento negativo rispetto alle richieste della Camera del Lavoro, ha indotto i lavoratori occupati a scendere in campo per solidarietà con i disoccupati. Infatti, da più giorni i lavoratori di Roma, attraverso la loro Camera del Lavoro, avevano presentato al governo una precisa richiesta: stanziare 10 miliardi di lire per la esecuzione di un piano di nuovi lavori utili e produttivi volti a lenire la disoccupazione e ad impedire altri licenziamenti dalle fabbriche, dagli uffici e dai cantieri. Era il minimo che si potesse chiedere, perchè questi dieci miliardi, tutto sommato, da soli, non basterebbero a dare lavoro in opere edilizie e stradali, che a 18 mila persone per la durata di sei mesi. E i disoccupati romani, come abbiamo detto, non sono meno di 70.000. Ma il governo non ha voluto soddisfare i lavoratori romani. Ha preferito indurli allo sciopero.

E' la solita politica di De Gasperi. Esasperare le masse lavoratrici non tenendo conto delle loro basse condizioni di vita. Alcuni giorni fa il ministro Tupini aveva fatto annunciare dal cosiddetto sindaco di Roma Rebecchini, lo stanziamento di due miliardi e 800 milioni di lire per opere pubbliche come se si trattasse di una cifra colossale. Poi si seppe che si trattava di un trucco, perchè più della metà di questa cifra era destinata al pagamento di lavori già compiuti e non ancora pagati dal governo. La parte di denaro destinata a nuovi lavori era, quindi, rispetto alle necessità, insignificante. I lavoratori non potevano non rilevarlo e non potevano non suggerire altre soluzioni. E' quel che hanno fatto.

Il governo ha risposto dicendo che non ha denaro. La solita risposta che si ripete oramai come un ritornello quando si tratta di richieste da parte dei lavoratori. Fatto è che la parte di denaro destinata al pagamento dei salari e degli stipendi dei lavoratori romani è di gran lunga diminuita in questi ultimi mesi per effetto della aumentata disoccupazione. A vantaggio di chi? A vantaggio dei capitalisti, i quali come guadagnavano ieri fior di milioni con i lavori a regia, guadagnano oggi con la miseria delle masse lavoratrici, perchè per loro il profitto in qualche modo ci scappa sempre.

I lavoratori romani, del resto, non chiedono che i 10 miliardi necessari per la realizzazione di un piano organico di nuovi lavori, debba necessariamente sborsarli tutti il governo. NO. Il governo può farli in parte sborsare a coloro i quali di milioni e di miliardi, a Roma, ne hanno fatti a bizzeffe. Basta rivolgersi ai re dell'edilizia romana per avere un congruo contributo. Del resto, qui non si tratta neppure di minacce di confisca o di altre soluzioni radicali e spicciative del genere, ma di indurre questi re e questi magnati dell'industria romana a destinare i loro capitali all'attività industriale, a intensificare e aumentare l'attuale volume della attività produttiva. I miliardi, dunque, ci sono, per dare lavoro ai disoccupati romani, purchè il governo voglia trovarli, purchè il governo induca i capitalisti al lavoro produttivo, a realizzare questo piano di nuovi lavori tanto necessario per la nostra città.

La miseria nella capitale è diventata in questi ultimi tempi più crudà. L'inverno la rende ancora più insopportabile. Nella casa dell'impiegato non si sa più che cosa vendere o impegnare per arrivare ugualmente alla fine del mese e mantenere un po' di decoro; nei quartieri popolari le famiglie non sanno più come pagare i loro debiti presso il fornaio e il droghiere; nelle borgate le famiglie mangiano sì e no una volta al giorno con l'aggravante di dover vivere in case inabitabili, nell'acqua e nel fango. E' tutto un abbrutimento che non fa onore a Roma e alla Repubblica italiana che si gloria di essere fondata sul lavoro. Bisogna dare ai nostri lavoratori pane, lavoro e case. Questo deve fare il governo. Questo chiedono i lavoratori.

Lo sciopero è stato proclamato. Esso sarà compatto. Tutte le categorie di lavoratori sono solidali. E con i lavoratori sono solidali tutti coloro che hanno senso di umanità, tutti coloro che amano il popolo romano e non vogliono vederlo affamato e abbrutito, tutti coloro che giustamente pensano che uno sviluppo della vita cittadina può aversi dando lavoro ai nostri operai, ai nostri impiegati, ai nostri braccianti. Il governo nero che si dimostra così sordo a queste esigenze di umanità e di progresso, deve essere risvegliato. I lavoratori di Roma devono essere soddisfatti.

EDOARDO D'ONOFRIO

Alle ore zero di questa notte, in seguito alla risposta negativa data dal Governo alle richieste della Camera del Lavoro, lo sciopero generale, secondo le decisioni del Consiglio delle Leghe ha avuto inizio a Roma e provincia.

Ecco la cronaca della vigilia dello sciopero:

ORE 13: La segreteria della Camera del Lavoro si reca al Ministero del Tesoro per ricevere la risposta del Governo;

ORE 15,30: La riunione viene interrotta dinanzi alla preconcetta ostilità con la quale erano state prese in esame da parte dei ministri responsabili le richieste dei lavoratori e alle irrisorietà delle controproposte governative.

ORE 16: Presso la sede camerale di P. Esquilino si riunisce la Commissione Esecutiva; le dichiarazioni fatte dal Governo sono ritenute insoddisfacenti. Viene deciso pertanto di applicare le decisioni del consiglio Generale delle Leghe.

ORE 17,30: Un bollettino straordinario della C. d. L. avverte i lavoratori romani di tenersi pronti allo sciopero.

ORE 18: All'Istituto Galileo Galilei le Commissioni interne e i comitati Direttivi dei Sindacati provinciali decidono l'attuazione dello sciopero generale a Roma e provincia

ORE: 0,45: La Camera del lavoro smentisce categoricamente tutte le voci false diffuse su presunti stanziamenti di somme da parte del Governo

Il "no" del Governo De Gasperi ha trovato pronti i lavoratori

Alle ore 18 di ieri l'Assemblea dei Comitati Direttivi dei sindacati e delle commissioni interne della Provincia ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

I Comitati Direttivi dei Sindacati e le Commissioni Interne approvano la decisione della C.E. della Camera del Lavoro la quale, avendo giudicate insufficienti le controproposte del Governo, ha deliberato lo sciopero generale a tempo indeterminato per ottenere la massima soddisfazione possibile delle rivendicazioni richieste a favore dei disoccupati

Alle ore 24 lo sciopero generale ha avuto inizio in tutta la provincia.

Come si è giunti allo sciopero

Annottava, un vento freddo soffiava per le strade di Roma, quando la Camera del Lavoro ha lanciato l'annuncio che avendo il governo respinto le richieste dei disoccupati, lo sciopero generale era ormai inevitabile.

Si poneva fine così alla tensione nella quale era rimasta la popolazione per tutta la giornata, in attesa delle decisioni. In ogni luogo di lavoro, nelle officine, negli uffici, nelle fabbriche, nelle case dei quartieri popolari e delle borgate, i lavoratori e le loro famiglie avevano discusso appassionatamente lo svolgersi delle trattative tra la Camera del Lavoro e il Governo.

Fino al mattino nessuna risposta era giunta da parte delle autorità governative alle richieste poste dalla Camera del Lavoro in favore dei 70.000 disoccupati e dei pensionati. La tattica di De Gasperi non mutava: la linea del Cancelliere rimaneva pur sempre quella di prendere tempo. Prendere tempo e mettere in atto manovre diversive.

Di una di queste manovre veniva incaricato il sindaco Rebecchini il quale alle 10 convocava presso di sè, alla presenza del Prefetto, numerosi assessori, i rappresentanti del Provveditorato delle opere pubbliche, del Genio Civile e ventun rappresentante di Enti finanziati per la costruzione di case popolari. Alla riunione partecipavano i rappresentanti della Camera del Lavoro.

Dalla riunione non emergeva nessun elemento il quale dimostrasse che da parte delle Autorità si fosse intesa l'urgenza di dare lavoro ai 70.000 disoccupati di Roma e Provincia, e di erogare il premio natalizio ai disoccupati e ai pensionati.

Unico scopo di Rebecchini era di dimostrare che la Giunta si «interessava». Quanto ai fatti concreti il sindaco del M.S.I. si appigliava alla futura costruzione «del più grande aeroporto del mondo», co-

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

Sei mesi fa i disoccupati romani erano in lotta; come oggi, per ottenere lavoro e pane. Nulla è stato fatto per loro. Il popolo romano grida ora, con lo sciopero generale di solidarietà, il suo «basta»

Otto giorni di trattative

2 DICEMBRE — Di fronte ai 70 mila disoccupati della provincia i quali, in vivissima agitazione, sollecitano l'intervento della Camera del Lavoro presso le autorità, la Camera del Lavoro assume l'impegno di condurre la lotta per il raggiungimento delle richieste indeprogabili dei disoccupati.

3 DICEMBRE — Nella provincia, si intensificano le manifestazioni dei senza lavoro, giunti ormai all'estremo limite della sopportazione. Particolarmente acuta la situazione a Monterotondo e ad Anzio. La Camera del Lavoro invia una lettera ai Ministri dei Lavori Pubblici e del Lavoro, al Prefetto e al Sindaco, per richiedere uno stanziamento straordinario per lavori pubblici e la corresponsione di una gratifica natalizia ai disoccupati e pensionati.

4 DICEMBRE — I Castelli e le borgate sono in lotta. Miseria, case inabitabili, disoccupazione sono le molle che spingono il popolo dei Castelli romani a scendere in sciopero generale per 24 ore. Gli squallidi rioni alla periferia della Capitale si associano, con grandi manifestazioni di protesta. Le Commissioni che si recano dalle autorità locali e governative ricevono solo «assicurazioni» vaghe e generiche.

5 DICEMBRE — Al rifiuto d'ogni provvedimento, che venga a sanare una situazione insostenibile si aggiungono sanguinose repressioni poliziesche.

I metodi di Scelba fanno una prima vittima: l'operaio Giuseppe Tanas è assassinato da una raffica di mitra della polizia nel corso d'una dimostrazione a Primavalle. Altri lavoratori rimangono feriti. Alla periferia di Roma si rinnovano le dimostrazioni dei disoccupati. Ostia Lido è in sciopero generale. I Comitati sindacali e le Commissioni Interne, riunite al «Galilei», fanno proprie le richieste già avanzate, chiedono la punizione dei responsabili dei fatti di Primavalle, e fissano al governo un termine ultimativo per l'accoglimento delle rivendicazioni.

6 DICEMBRE — L'Esecutivo della Camera del Lavoro ottiene finalmente un colloquio con il sottosegretario Marazza. Questi promette solo la convocazione di una riunione interministeriale per «studiare» la situazione. Di fronte alla colpevole inerzia del Governo e della Giunta, i disoccupati — cui si unisce la massa della popolazione — compiono grandi manifestazioni sulla Casilina, a Torpignattara, Prenestino, Monte Sacro, Monteverde, Tiburtino III, Pietralata, ecc. Le strade di accesso alla Capitale vengono bloccate per due ore.

7 DICEMBRE — Il Consiglio generale delle Leghe si riunisce per esaminare la situazione. Viene precisata in 10 miliardi la richiesta di stanziamenti straordinari per opere pubbliche nella provincia. Si ribadisce la rivendicazione d'una gratifica natalizia per i pensionati abbandonati in condizione di pauro a fame e per i disoccupati. Si stabilisce di passare allo sciopero generale se le richieste non verranno accolte nel termine di tre giorni.

8 DICEMBRE — Decine e decine di migliaia di lavoratori accompagnano all'ultima dimora la salma di Giuseppe Tanas. Il compagno Massini, segretario della C.d.L., parlando ai funerali, afferma che la battaglia dei disoccupati romani si concluderà solo con la vittoria. La Segreteria della C.d.L. convoca per il giorno 10 l'Esecutivo camerale, i Comitati sindacali e le Commissioni interne per decidere in conformità alle deliberazioni del Consiglio delle Leghe, ove il Governo non accolga le richieste nel limite stabilito.

9 DICEMBRE — La promessa riunione interministeriale non viene convocata. Governo e autorità locali continuano a ignorare la situazione e le precise richieste popolari «I due miliardi che il Consiglio dei Ministri si è dichiarato disposto a stanziare non possono servire ad affrontare seriamente il problema», dichiara Massini. Il governo si assume col suo atteggiamento responsabilità gravissime».

Leggete in 2ª pagina le disposizioni della C. d. L. per lo sciopero.

I SERVI DELLO STRANIERO SMASCHERATI PER LA SECONDA VOLTA

Il Parlamento degli Stati Uniti emana "divieti" per gli enti italiani

L'aperto ignobile ricatto sugli "aiuti" sancito per decreto legge

La Camera dei Rappresentanti americana ha approvato ieri un emendamento al progetto di legge per gli «aiuti di emergenza» all'Italia, alla Francia e all'Austria che prevede la sospensione automatica degli «aiuti» stessi «quando i governi di detti paesi cadano sotto il controllo comunista».

La Camera dei Rappresentanti ha quindi approvato un altro emendamento al disegno di legge in virtù del quale è fatto divieto ai governi che saranno sottoposti al piano di «aiuti» americani di utilizzare enti o individui «che siano o siano stati comunisti» per la distribuzione degli «aiuti di emergenza».

Con la decisione odierna la Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti ha sancito in una legge le proposte avanzate dal Sottosegretario Lovett la settimana scorsa avanti alla Commissione senatoriale per gli stanziamenti.

Gli emendamenti approvati oggi dal Parlamento americano, non possono fare sorgere più dubbi sulla vera natura e sugli scopi degli «aiuti» Marshall «aiuterà» solo quei governi che rispetteranno le condizioni dettate da Washington. I vari Salvatorelli che si erano affannati a spiegare nei giorni scorsi sulla stampa indipendente che nelle dichiarazioni di Lovett non c'era ricatto, non c'era ingerenza negli affari interni degli altri paesi e che le condizioni degli aiuti esposti dal Sottosegretario di Stato americano si riferivano solo all'eventualità di una situazione illegale in cui venisse a cadere il paese, sono serviti.

Gli «aiuti» si rivelano unicamente come uno strumento di pressione politica diretto a mantenere fuori del governo la parte più viva della nazione, i comunisti, giustamente temuti a Washington come i più tenaci e intransigenti difensori dell'indipendenza e della libertà nazionale contro l'espansionismo imperialistico di Wall Street. Il Conte Sforza, che si è mostrato a parole così suscettibile della dignità del suo ufficio e che è sempre così disposto a glorificare la magnanimità di Marshall, non ha più scusanti: egli oramai sa, lo sa per legge, che gli aiuti sono un ricatto, sono un'ingerenza negli affari interni della nazione. Continuerà ora il Ministro degli esteri italiano a fare l'offeso quando gli si chiederà conto della sua promessa di presentare le dimissioni qualora un simile affronto fosse stato fatto all'Italia? Accetterà egli di continuare a vivere, e con lui i nuovi ministri «rimpastati», in un governo che si dimostra così desideroso di sottostare agli ordini di Marshall?

Il Conte Sforza e De Gasperi non dimentichino che non è a Lovett, nè a Marshall, che essi dovranno rendere conto del tradimento che stanno consumando, ma al popolo italiano, a quegli uomini della resistenza che proprio qui a Roma, in questi giorni, hanno ricordato come si difende l'onore e l'indipendenza della patria contro i nemici interni ed esterni.

LA CONFERENZA DI LONDRA

I quattro approvano la distruzione dei trust tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 10 — Su un solo punto i quattro hanno potuto raggiungere oggi un accordo. L'articolo 26 del documento britannico, che prevede la distruzione del capitale monopolistico in Germania, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Su tutti gli altri articoli, la discussione è stata aggiornata.

Nel corso della seduta odierna, Marshall ha presentato una dichiarazione scritta, in cui il Segretario di Stato americano ha annunciato che non intende adottare nessun piano che preveda il pagamento delle riparazioni da effettuarsi sulla produzione corrente tedesca. Molotov gli ha fatto subito notare che è fuori tema. Delle riparazioni si discuterà più tardi quando sarà venuto il momento opportuno.

Il Ministro degli esteri sovietico farà comprendere allora perchè l'URSS ritiene giusto e realizzabile l'adempimento degli accordi di Potsdam che sanciscono il diritto alle riparazioni da prelevarsi sulla produzione oltre che sugli impianti tedeschi.

Passando all'articolo 23 relativo alla penetrazione economica straniera in Germania, Molotov, citando la stessa agenzia «Reuter» e Radio Londra, documenta alcuni casi di imprese già passate in parte al capitale straniero, senza neppure avere sentito il Consiglio di controllo quadripartito.

Anche su questo punto, dopo una dissertazione anglo-americana su pretesi diritti di extraterritorialità di dette imprese, si decide l'aggiornamento.

Arrivati all'articolo 25 relativo alla riforma finanziaria in Germania, si assiste ad un episodio gustoso e significativo. Molotov è d'accordo col testo di Bevin, che prevede la formazione di una apposita amministrazione centrale tedesca per attuare la riforma finanziaria.

Marshall non è d'accordo. Bidault, naturalmente segue Marshall e Bevin si rimangia tranquillamente la proposta, per allinearsi con la tesi americana.

Il fatto è significativo ma non sorprende. Proprio stamane, infatti, la stampa ha annunciato la imminente conclusione di un accordo anglo-americano che darà agli Stati Uniti poteri assoluti sulla amministrazione della zona comune. Il Ministro dell'esercito americano, Royall, ha ufficialmente annunciato ieri al Senato che, vista la incapacità britannica di pagare la propria parte, gli Stati Uniti d'ora in poi, diranno la parola definitiva su qualsiasi questione finanziaria economica e politica nella zona occidentale della Germania.

Interrogato stamane al riguardo, un portavoce del «Foreign Office» ci ha dichiarato che l'accordo in questione non è ancora perfezionato, ma che il Governo britannico spera tuttavia che possa esser concluso al più presto, dopo di che sarebbe veramente assurdo pretendere da Bevin un parere diverso da quello di Marshall su una qualsiasi questione economica relativa alla Germania.

RENATO MIELI

Tutto il Mezzogiorno mobilitato per il Congresso

La preparazione del Congresso democratico del Mezzogiorno, in pieno sviluppo in tutte le province meridionali con la costituzione dei Comitati d'iniziativa, con la convocazione di assemblee popolari e congressi locali e con la raccolta di innumerevoli adesioni, procede alacremente anche in Sicilia.

Di Casa, Mondello e Francolina deputati al Parlamento siciliano hanno oggi comunicato la piena adesione del Blocco del Popolo di Messina. Uguale adesione ha fatto pervenire la C.d.L. di Messina.

Anche la Confederterra di Bari preannunzia il proprio intervento al Congresso del 19 dicembre.

E' infine giunta alla Segreteria del Congresso l'adesione ufficiale della Giunta provinciale esecutiva di Benevento del P.R.I.

LETTERA DA MILANO

Lo scandalo della Borsa

MILANO, 10 — *Milano continua a dar grattacapi a De Gasperi. Si capisce l'antipatia che il Cancelliere ha per la città. Due settimane fa, per la parapiglia che sapete, venne di corsa a Milano Marazza. Ieri, a quanto dicono, è giunto di corsa un altro messaggero per sedare lo scandalo degli agenti di cambio.*

La caduta in borsa cominciò martedì, 3 dicembre. Sembrava che le cose mercoledì e giovedì fossero acquietate. Venerdì, invece, ci fu il crollo. La mattinata fu tempestosa. I risparmiatori perdettero la calma e ci fu una specie di piccola sommossa. Qualcuno tentò di menare le mani; altri se la prese con Einaudi e con il governo; altri invece fece la voce alta, troppo alta, fece nomi precisi, lanciò accuse gravi di speculazione cercò di venire a tu per tu con questo o quell'agente di cambio.

La mattina seguente quasi tutti i giornali di Milano, riferendo i fatti, citarono anche i nomi degli agenti di cambio chiamati in causa: un tale dal bel nome latino Columella — democristiano —, Aletti, ecc. Altri nomi, Brusadelli, Fozzani, per esempio, circolarono per le redazioni e nei corridoi della borsa. Tutto qui? La cosa più interessante venne sabato e gli agenti di cambio, chiamati in causa, si difesero. E votarono il solito ordine del giorno di protesta con le solite accuse al governo. Fra l'una e l'altra cosa, inserirono nell'ordine del giorno questa frase: «Prèmesso che le risultanze del mercato stesso non sono altro che l'espressione di complessi fattori d'ordine generale che sfuggono all'attività dei singoli professionisti, semplici esecutori di ordini, rilevano che fra tali complessi primeggiano commenti e dichiarazioni di alte personalità politiche che reggono la economia del Paese, rappresentanti la situazione delle nostre industrie sotto un aspetto eccezionalmente critico e grave non conformi alla effettiva realtà delle cose».

Che la caduta dei titoli industriali sia collegata ad una manovra speculativa non vi è dubbio per nessuno, qui, a Milano. Anche i giornali della Confindustria, «Il Sole», per esempio, l'hanno ammesso piuttosto esplicitamente. E gli agenti di cambio, in fondo, non hanno fatto altro che confermare che la cosa non era pulita, tirando in ballo, senza peli sulla lingua, alte personalità politiche. Einaudi, Marzagora, Togni, Del Vecchio, Pella. Ecco un interrogativo il quale finora non ha ricevuto risposta.

Si vuole giustificare, con il crollo dei titoli, il rinvio della straordinaria patrimoniale, secondo quello che sembrerebbe dalla cam-

PIETRO INGRAO

(continua in 4. pag., 1. colonna)

GRANDI MANOVRE A MONTECITORIO PER I PORTAFOGLI

Il treno del rimpasto sosta al casello del Partito repubblicano

La questione della proroga ai poteri della Costituente, che sarà oggi discussa dall'Assemblea, è stata ieri esaminata dai Presidenti dei Gruppi Parlamentari, riuniti nello studio del Presidente Terracini. Si trattava di stabilire concretamente in quali forme sarà possibile all'opposizione esercitare il suo innegabile diritto di controllo sul governo, durante il periodo che andrà dalla fine dei poteri concessi alla Costituente al giorno in cui il nuovo Parlamento si riunirà.

Le proposte di Togliatti

Nella riunione di ieri Togliatti, a nome del Gruppo comunista, ha richiesto che venga garantita la permanenza in carica delle Commissioni legislative, e che i deputati mantengano il diritto di presentare interrogazioni con risposta scritta. Per quanto riguarda la convocazione dell'Assemblea il compagno Togliatti ha richiesto che questo diritto sia riservato al Presidente della Repubblica. L'Assemblea dovrebbe inoltre riunirsi qualora due quinti dei suoi membri ne facciano richiesta.

Su queste proposte non si sono manifestati dissensi e alla fine della riunione è stato deciso di incaricare l'on. Ruini di concretare un ordine del giorno che interpreti la «prorogatio», fissando concretamente i poteri che l'Assemblea dovrà avere durante questo periodo.

Durante tutta la giornata di ieri si sono intanto prolungate le trattative per il rimpasto.

Le maggiori difficoltà al rimpasto sono venute, come avevamo previsto ieri, da parte dei repubblicani. I saragattiani, infatti, che si sono riuniti nella mattinata non hanno fatto altro che prendere atto di una amichevole missiva dell'on. De Gasperi, nella quale venivano spiegate le ragioni per le quali il Presidente del Consiglio acconsente al rimpasto, e dare un ampio mandato alla delegazione incaricata di condurre le trattative. C'è stata è vero qualche opposizione da parte di qualche deputato che desiderava si conquistassero Ministeri adatti alle proprie specifiche competenze, ma nel suo complesso il Gruppo, si è pronunciato favorevolmente alle proposte del Cancelliere. Proposte che consistono in una vice Presidenza del Consiglio, in mezzo Ministero dell'Industria e in un altro Dicastero. Si era pensato in un primo tempo di dare ai saragattiani le Poste, ma Merlin ha pianto e De Gasperi, per non aver grane all'interno del Partito, avrebbe pensato di accontentare i saragattiani con un altro Ministero. Tanto per non scontentare nessun membro influente del Partito si è pensato di sacrificare Del Vecchio, che è indipendente, affidando il Dicastero del Tesoro a Pella. A sostituir Pella alle Finanze sarebbe chiamato il saragattiano Corsi.

Le richieste del P.R.I.

Con i repubblicani invece le trattative sono in alto mare. Ieri si è riunita la Direzione del Partito con il Gruppo parlamentare.

La Direzione aveva avuto pochi dissensi circa l'opportunità della partecipazione ma aveva però trovato inadeguata l'entità della partecipazione stessa e formulato in tal senso un documento. I deputati si erano invece mostrati più decisi. Dopo una feroce discussione, protrattasi per alcune ore, essi avevano votato a maggioranza per la proposta Facchinetti, contro, cioè, il rimpasto. Pacciardi allora aveva fatto un energico richiamo alla disciplina di Partito e, non senza dissensi, aveva ripreso l'esame del documento della Direzione.

Ingoiato il rimpasto il gruppo repubblicano ha anche ingoiato — con facilità veramente ammirevole dopo tutto lo «slancio» per la tesi Facchinetti — la rinuncia al Ministero degli Interni.

La discussione si è indirizzata verso due obiettivi: ottenere il massimo dopo tale rinuncia e coprirla nel miglior modo possibile, per salvare la faccia.

A conclusione del dibattito venivano così definite le condizioni che «in modo definito» il PRI pone a De Gasperi per il rimpasto: il Comitato di politica interna dovrà essere presieduto da un vice Presidente del Consiglio repubblicano e dovrà avere poteri effettivi (trasferimenti, nomine dei funzionari più elevati); il Ministero della Difesa dovrà rimanere unificato ed essere affidato ad un repubblicano.

FRONTE DEL LAVORO, DELLA PACE, DELLA LIBERTA'

Una grande assemblea delle forze giovanili

Si sono riuniti ieri sera in Roma, gli on.li Giuliano Pietta, Luigi Cacciatore, Francesco Scotti e Amadei, insieme a Stario Gennaro e Dario Valori rappresentanti dei giovani del Comitato centrale del Congresso dei Consigli di gestione.

Nella riunione è stata esaminata la situazione in cui versa la gioventù lavoratrice italiana e discusso come i giovani devono prendere parte alla lotta che le masse popolari hanno iniziato con il Congresso del C.d.G. per il lavoro, per la pace e la libertà: hanno deciso di proporre la convocazione di un Congresso delle forze giovanili del lavoro e della produzione che dovrà:

1) denunciare con forza i pericoli che corre la gioventù lavoratrice di fronte all'offensiva reazionaria;

2) chiamare la gioventù lavoratrice alla lotta contro la reazione e per realizzare le sue rivendicazioni più urgenti: occupazione lotta contro i licenziamenti, scuole professionali, aziendali e cantieri-scuola, applicazione del principio «a ugual lavoro ugual salario», 8 ore lavorative per i giovani contadini, ecc.;

3) indicare alla gioventù la via che deve seguire per porsi in prima linea nella lotta per la riforma di struttura e per la realizzazione degli obbiettivi posti dal Congresso del C.d.G.

I convenuti a questa riunione fanno appello a tutte le organizzazioni e movimenti giovanili democratici, ai giovani sindacalisti, ai giovani del C.d.G. e delle Commissioni interne, ai tecnici per la costituzione di un Comitato di iniziativa del Congresso e chiama i giovani delle fabbriche e della campagna a riunirsi in assemblee ed eleggere i loro rappresentanti al Congresso stesso.